

Mt. 5, 37:

Ma il

vostro

parlare

sia

sì sì no no

ciò che

è in

più

vien dal

maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Aprile 1994

Anno XX - n. 7

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

6. La «nuova esegesi» della «nuova teologia»

La «nuova» esegesi

Ho sottolineato a suo luogo che la richiesta di abrogazione dei decreti emessi dalla Pontificia Commissione Biblica sull'autenticità mosaica del Pentateuco (1906) e sulla storicità dei primi capitoli della Genesi (1909) venne dalla Francia (1). Non senza motivo. In quegli anni, infatti, ferveva in Francia un'attivissima propaganda della «nouvelle théologie» propugnata da Henri de Lubac S. J. e dai suoi confratelli Danielou, Fessard, Brouillard ecc. (2). Nell'aprile 1946 il gesuita Fessard aveva manifestato chiaramente l'insofferenza dei «nuovi teologi» a riguardo dei decreti emessi dalla Pontificia Commissione Biblica scrivendo che detti decreti erano «un baluardo, ma non una risposta» (3). In realtà la «nouvelle théologie» o nuova teologia propugnava anche una «nuova» esegesi chiamata dal de Lubac «esegesi spirituale». Che cosa propriamente e gli intendesse non risultava sempre con chiarezza (la «nuova teologia» ama la cortina della nebulosità). J. Coppens la precisa così: una lettura dei libri sacri sotto la direzione dello Spirito Santo, in diretto contatto con lo Spirito di Dio e dunque l'intelligenza della Sacra Scrittura mediante una specie di scienza soprannaturale che opererebbe nello spirito di ognuno (4).

Il Coppens segnalava nel de Lubac il «pericolo di suscitare una specie di illusionismo, sebbene per parare a sifatto pericolo [o per evitare una tale accusa?] raccomandandi di condurre sif-

fatta «esegesi spirituale» sotto la guida della Chiesa e nel senso da questa stabilito. In tal caso, però, la lettura carismatica nulla offre di nuovo. A nostro avviso — continua il Coppens — l'influsso della Sacra Scrittura è abbassato ad una specie di occasionalismo. In occasione della lettura dei Libri Sacri Dio parlerà, ma i testi che noi leggiamo hanno un legame organico con la parola che Dio rivolge a noi, dentro di noi?».

A sua volta, il gesuita Danielou (creato poi cardinale da papa Montini) insisteva per un ritorno, non senza innovazioni, alla tipologia di Origene: soltanto chi legge «tipologicamente» il Vecchio Testamento, e cioè soltanto chi lo legge quale figura del Nuovo, può trarre il miele dell'edificazione spirituale.

Il rischio di fare del Vangelo di Dio un Vangelo dell'uomo

In realtà sotto il pretesto di una lettura edificante e costruttiva del Vecchio Testamento si deviava decisamente in senso protestantico dall'esegesi cattolica e si riproponeva un errore ripetutamente condannato dai Romani Pontefici: la svalutazione o, meglio, la negazione del senso letterale, storico, della Sacra Scrittura.

In occasione del XV centenario della morte di San Girolamo, Benedetto XV nella *Spiritus Paraclitus* aveva richiamato gli esegeti alla «via sicura che tutti devono seguire per trarre dai Libri Sacri il vero significato», via tracciata da Nostro Signore Gesù Cristo

stesso e dai suoi Apostoli e seguita da tutti i Padri e dottori della Chiesa, ivi incluso San Girolamo. Citando abbondantemente dalle opere del santo esegeta, Benedetto XV scrive:

«È dunque necessario per prima cosa volgere il nostro animo alla ricerca del **senso letterale o storico**: «Io do sempre ai lettori prudenti il consiglio di non accettare interpretazioni superstiziose, che isolano brani del testo secondo il capriccio della fantasia, ma di ben esaminare ciò che succede, ciò che accompagna e ciò che segue il punto in questione, sì da stabilire un collegamento tra tutti i brani». Tutti gli altri metodi per interpretare le Sacre Scritture — egli [San Girolamo] aggiunge — si basano sul senso letterale [...]. Stabilito con certezza il senso letterale o storico, San Girolamo ricerca i sensi meno ovvi e più profondi, per nutrire il proprio

alle pagine 7 e 8
SEMPER INFIDELES

● L'appennino camerte 5 febbraio u. s./il carnevale ecumenico nella Diocesi di Camerino

● Il Segretariato della CEI per l'ecumenismo e il dialogo: «perenne validità» delle tradizioni ebraiche

● Jesus ottobre u. s./ Ma il «biblista» Ravasi ha mai letto la Bibbia?

spirito di un alimento più eletto [...]. Pertanto egli rimprovera a molte interpretazioni mistiche di antichi scrittori di aver completamente trascurato di appoggiarsi al senso letterale: "Non bisogna ridurre tutte le promesse che i libri dei santi profeti hanno decantato, nel loro senso letterale, a non essere altro che forme vuote e termini estrinseci di una semplice figura di retorica: esse devono, al contrario, posare su un terreno ben fermo, che è quello di stabilirle su basi storiche, perché possano poi elevarsi alla cima più eccelsa del significato mistico". Osserva saggiamente, a questo proposito, che non dobbiamo allontanarci dal **metodo di Cristo e degli Apostoli**, i quali, sebbene l'Antico Testamento non sia ai loro occhi che la preparazione e quasi l'ombra della Nuova Alleanza e, per conseguenza, essi interpretino secondo il senso figurato un gran numero di passi, tuttavia non riducono a immagini tutto il complesso del testo. A sostegno di questa tesi, spesso San Girolamo riporta l'esempio dell'apostolo San Paolo, che, per citare un caso "descrivendo le figure spirituali d'Adamo ed Eva, non negava che esse erano state create, ma, improntando l'interpretazione mistica sulla base storica scriveva: Per questo l'uomo abbandonerà..."».

E ancora:

«Quanto a ciò che si riferisce all'esposizione e all'espressione, poiché quello che si richiede nei divulgatori dei misteri di Dio è la versione fedele del testo originale, San Girolamo sostiene principalmente che è necessario attenersi innanzi tutto "all'esatta interpretazione e che il dovere del commentatore non è quello di esporre idee personali, bensì quelle dell'autore che viene commentato"; d'altra parte, egli aggiunge, "l'oratore sacro è esposto al grave pericolo un giorno o l'altro, per via d'interpretazione errata, di fare del vangelo di Dio il vangelo dell'uomo"» (5).

Sensi biblici e non

La Sacra Scrittura — ricordo — in quanto libro umano e divino, ha un duplice senso: letterale e tipico (o spirituale). Il senso letterale è, come per qualsiasi libro, il senso espresso dai termini. Questo senso fu nell'intenzione sia di Dio che dello scrittore sacro (o agiografo). Il senso tipico, invece, è esclusivo dei Libri Sacri e fu inteso solo da Dio, e non dallo scrittore sacro: Dio, autore principale della Sacra Scrittura, volle nel Vecchio Testamento preparare e adombrare il Nuovo e pertanto dispose fatti e personaggi del primo a figurare, a preannunciare le verità del secondo (cfr. San Tommaso Quodl. 7, a. 16). Così la

manina è ordinata da Dio ad esprimere l'Eucarestia e l'agnello pasquale è «tipo», figura di Gesù Redentore ecc. Che nel Vecchio Testamento alcuni soggetti ed episodi annunzino e figurino aspetti del Messia e del suo Regno ci è insegnato da Gesù Nostro Signore e dagli Apostoli e pertanto l'esistenza del senso tipico è verità di fede. Tuttavia: 1) non ogni sentenza o racconto contiene un senso tipico o spirituale, ma il senso tipico deve essere rivelato da Dio e dunque «deve provarsi sia dall'uso di Nostro Signore, degli Apostoli o degli scrittori ispirati» (6); 2) il senso tipico presuppone il senso letterale e deve fondarsi su di esso. Non è lecito, col pretesto di una lettura edificante o «spirituale» della Bibbia, trascurare questa «regola d'oro» formulata, sul fondamento della Tradizione divino-apostolica, particolarmente da Sant'Agostino, San Girolamo e San Tommaso (7) e sancita dai Romani Pontefici (8), perché per tal via si rischia di ridurre la Bibbia ad una serie di figure retoriche senza fondamento reale e di offrire alle anime non il senso veramente inteso da Dio, ma il parto della propria fantasia.

È vero, la Chiesa permette, ed essa stessa ne dà l'esempio nella liturgia, di adattare a scopo di edificazione i testi biblici a significati che furono estranei all'intenzione di Dio e dello scrittore sacro, ma queste accomodazioni o significati allegorici, appunto perché non furono nell'intenzione di Dio e dello scrittore sacro, non sono un senso biblico propriamente detto e vanno tenuti ben distinti dai sensi biblici veri e propri. Appare quindi chiaro che l'esegesi «spirituale» del de Lubac e l'esegesi «tipologica» del Danelou nulla hanno a che vedere con il vero significato spirituale o tipico della Sacra Scrittura ed hanno il torto gravissimo di voler ricondurre i sensi biblici veri e propri al cosiddetto senso allegorico o accomodatizio, che non è senso biblico (9).

Per la via della fantasia

Questi principi, che furono sempre dell'esegesi cattolica, vennero richiamati ancora una volta il 20 agosto 1941 dalla Pontificia Commissione Biblica (6) contro la pretesa che «a capir bene la Bibbia, bisogna lasciar libero corso allo spirito, quasi che ognuno fosse in personale comunione con la divina Sapienza, e ricevesse dallo Spirito Santo speciali lumi individuali, come pretesero i primitivi protestanti». Sarebbe questa — si legge nella Lettera della Pontificia Commissione Biblica ai Vescovi italiani — «una esegesi assolutamente soggettiva e allegorica, giusta l'ispirazione personale o piuttosto se-

condo la fantasia più o meno vivace e feconda di ognuno. Ora, se è proposizione di fede da tenersi per principio fondamentale che la Sacra Scrittura contiene, oltre al senso letterale, un senso spirituale o tipico, come ci è insegnato dalla pratica di Nostro Signore e degli Apostoli, tuttavia non ogni sentenza o racconto contiene un senso tipico, e fu un eccesso grave della scuola alessandrina di voler trovare dappertutto un senso simbolico, anche a danno del senso letterale e storico. Il senso spirituale o tipico, oltre che fondarsi sopra il senso letterale, deve provarsi sia dall'uso di Nostro Signore, degli Apostoli o degli scrittori ispirati, sia dall'uso tradizionale dei Santi Padri e della Chiesa, specialmente nella sacra liturgia, perché "lex orandi, lex credendi". Un'applicazione più larga dei testi sacri potrà bensì giustificarsi allo scopo dell'edificazione in omilie ed opere ascetiche; ma il senso risultante anche dalle accomodazioni più felici, quando non sia comprovato com'è detto sopra, **non si può dire veramente e strettamente senso della Bibbia né che fu da Dio ispirato all'agiografo**».

Sull'argomento ritorna Pio XII nella *Divino Afflante Spiritu* (30/9/1943):

«l'esegista cattolico si applichi a quello che fra tutti i suoi compiti è il più alto, cioè di trovare ed esporre il genuino pensiero dei Sacri Libri. Nel fare ciò gli interpreti abbiano ben presente, che la loro massima cura deve essere quella di giungere a discernere e precisare quale sia il senso **letterale**, come suol chiamarsi delle parole bibliche [...].

Particolare attenzione porranno a non limitarsi — come deploriamo farsi in alcuni commentari — ad esporre ciò che tocca la storia, l'archeologia, la filologia e simili altre materie; diano pure a luogo opportuno tali notizie in quanto possono contribuire all'esegesi, ma principalmente mettano in vista la dottrina teologica di ciascun libro o testo intorno alla fede e i costumi. [...]. Una cosiffatta interpretazione, principalmente teologica, come abbiamo detto, sarà mezzo efficace per ridurre al silenzio coloro che asserendo di non trovare nei commenti biblici nulla che innalzi la mente a Dio, nutra l'anima e alimenti la vita interiore, mettono innanzi, quale unico scampo, un genere di **interpretazione spirituale e, come essi dicono, mistica** [...]. Certo non va escluso dalla Sacra Scrittura ogni senso spirituale, poiché quello che nell'Antico Testamento fu detto o fatto, venne da Dio con somma sapienza ordinato e disposto in tal modo, che le cose passate prefigurassero le future da avverarsi nel nuovo Patto di grazia. Perciò l'esegista, come è tenuto a ricercare e ad esporre il significato proprio o letterale delle parole inteso ed espresso

dal sacro autore, così deve avere la stessa cura nella ricerca del significato spirituale, **purché realmente risulti che Dio ve lo ha posto.** Solo Dio difatti poté sia conoscere sia rivelare a noi quel significato spirituale. Ora un tale senso ce lo mostra e ce lo insegna il divin Salvatore medesimo nei santi Vangeli, lo professano nel parlare e nello scrivere gli apostoli, seguendo l'esempio del Maestro, lo addita la costante tradizione della Chiesa, lo dichiara infine l'antichissimo uso della liturgia, nei casi in cui si può rettamente applicare il noto principio: *La legge del pregare è legge del credere*".

Questo senso spirituale, da Dio inteso e ordinato, lo scoprono dunque e lo espongono gli esegeti cattolici con quella diligenza che richiede la dignità della divina parola; **si guardino invece scrupolosamente dal presentare come genuino senso della Sacra Scrittura altri valori figurativi delle cose.** Può ben essere utile, specialmente nella predicazione, lumeggiare e raccomandare le cose della fede e della morale cristiana con uso più largo del sacro testo in senso figurato, purché si faccia con moderazione e sobrietà; ma non bisogna mai dimenticare che un tal uso delle parole della Sacra Scrittura è ad essa quasi estrinseco e avventizio, e che soprattutto ai giorni nostri non è senza pericolo, perché i fedeli, segnatamente le persone istruite nelle scienze sia sacre che profane, vogliono sapere ciò che Dio ci ha detto nelle sacre Lettere, anziché quello che un facondo oratore o scrittore, usando con destrezza le parole della Bibbia, ne sa cavare. "La parola di Dio, viva e operosa, tagliente più d'ogni spada a due tagli, penetrante sino a dividere anima e spirito, giunture e midolla, scrutatrice dei sentimenti e dei pensieri" (Eb. 4, 12), non ha bisogno, per commuovere i cuori e scuotere gli animi, di artifici e di accomodamenti umani; le sacre pagine, da Dio ispirate, sono di per sé ricche di nativo significato; dotate d'una forza divina, valgono di per sé; adorne di un superbo splendore, da sé brillano e risplendono, se l'interprete con una spiegazione accurata e fedele ne sa trarre alla luce tutti i tesori di sapienza e di prudenza che vi stanno nascosti» (10).

La condanna

Richiami inutili. La «nouvelle théologie» anche in questo campo proseguì, con palese disprezzo del Magistero, «per la via della fantasia» (11). Si venne così alla condanna della «nuova» esegesi nell'*Humani Generis* (1950):

«Con audacia alcuni pervertono il senso delle parole del Concilio Vaticano [II] con cui si definisce che Dio è l'autore della Sacra Scrittura; e rinnovano la sen-

tenza, già più volte condannata, secondo cui l'inerranza della Sacra Scrittura si estenderebbe soltanto a ciò che riguarda Dio stesso o la religione e la morale. Anzi falsamente parlano di un senso umano della Bibbia, sotto il quale sarebbe nascosto il senso divino, che è, come essi dichiarano il solo infallibile.

Nell'interpretazione della Sacra Scrittura essi non vogliono tener conto dell'analogia della fede e della tradizione costante della Chiesa...

Inoltre il senso letterale della Sacra Scrittura e la sua spiegazione elaborata sotto la vigilanza della Chiesa da tali e tanti esegeti, dovrebbe, secondo le loro false opinioni, cedere il posto ad **una nuova esegesi, chiamata simbolica e spirituale;** e secondo questa esegesi i libri del Vecchio Testamento, che oggi nella Chiesa sono una fonte chiusa e nascosta, verrebbero finalmente aperti a tutti. In questo modo, essi affermano, svaniscono tutte le difficoltà cui vanno incontro coloro che si attengono al senso letterale delle Scritture.

Tutti vedono quanto queste opinioni si allontanano dai principi e dalle norme ermeneutiche giustamente stabilite dai Nostri Predecessori di felice memoria Leone XIII nell'enciclica *Providentissimus* e da Benedetto XV nell'enciclica *Spiritus Paraclitus*, come pure da Noi stessi nell'enciclica *Divino Afflante Spiritu*» (12).

E tuttavia proprio nel decennio 1950-60, immediatamente dopo l'*Humani Generis* e immediatamente prima del Concilio Vaticano II noi assistiamo qui, a Roma e in Italia, come vedremo prossimamente, alla progressiva scalata del neomodernismo nel campo degli studi biblici.

Nel 1920 Benedetto XV aveva palesato l'urgenza di suscitare «difensori più numerosi e competenti che sia possibile» per combattere non solo il razionalismo protestante, ma anche, all'interno della Chiesa, «coloro che, assetati di novità profane... rifiutano le opinioni accolte nella Chiesa fin dalla più vetusta antichità, spingono il loro disprezzo verso il suo magistero fino al punto di disprezzare, passar sotto silenzio o persino di cambiare secondo il proprio interesse, alterandole sia subdolamente, sia con sfrontatezza, le costituzioni della Santa Sede e i decreti della Pontificia Commissione per gli studi biblici» (13). A distanza di trent'anni, questa corrente o, meglio, ribellione al Magistero romano si apprestava, invece, a trionfare con l'affossamento della Pontificia Commissione Biblica e il tradimento perpetrato dai Gesuiti del Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso» ed oggi, tra i fautori dell'esegesi «spirituale» troviamo il padre Ignazio de la Potterie S. J., collaboratore e grande suggeritore del

card. Ratzinger! (14)

Francesco Spadafora

- 1) sì sì no no 15 marzo 1994.
- 2) Cfr. sì sì no no 31 marzo 1994 p. 3: Dove va la nuova teologia?
- 3) *Les Etudes* aprile 1946.
- 4) J. Coppens, *Vom Christlichen Verständnis des Alten Testaments. Les Harmonies des deux Testaments. Supplément bibliographique. Bibliographie J. Coppens. Bruges-Paris-Freiburg i. B. 1952*, pp. 99; v. Francesco Spadafora *Esegesi spirituale in Saggi di critica di esegesi biblica*, Lateranum.
- 5) *Enchiridion Biblicum* nn. 485 ss.
- 6) *Ibidem* n. 524.
- 7) *Summa Theologica* I q. 1 a. 10 ad 1.
- 8) V. Leone XIII *Providentissimus Deus*, Benedetto XV *Spiritus Paraclitus*, Pio XII *Divino Afflante Spiritu*.
- 9) V. Francesco Spadafora *Dizionario Biblico*, voce *Sensi biblici*;
- 10) *Ench. Bibl.* nn. 551 ss.
- 11) Garrigou-Lagrange O. P. *La nouvelle Théologie ou va-t-elle?* V. traduzione italiana di sì sì no no nel numero del 31 marzo u. s.
- 12) *Ench. Bibl.* n. 612 s.
- 13) *Ivi* n. 474.
- 14) V. *Esegesi Cristiana* oggi ed. Piemme.

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora:

1) **Araldo della Fede cattolica**, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di sì sì no no, Don Francesco Maria Putti;

2) **Fuori della Chiesa non c'è salvezza;**

3) **Il Postconcilio — Crisi, diagnosi e terapia.**

4) **La Passione di Cristo (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) dell'indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato.**

Anche se non riuscissimo a far nulla [per la Chiesa], avremo mostrato al cospetto di Dio e degli uomini di aver fatto quello che potevamo; e sarà sollevata e scaricata la nostra coscienza. [...] Traete dunque fuori il capo, e uscite in campo a combattere concretamente per la Verità, tenendo presente la persecuzione che si fa al Sangue di Cristo e la dannazione delle anime.

Santa Caterina da Siena

Una risibilissima, ma incresciosissima vicenda: mons. MILINGO e la «foto miracolosa» di suor ANNA ALÌ

Forse a qualcuno sarà capitato, durante la lettura dei quotidiani di quest'ultimo periodo, di imbattersi in articoli simili a quelli comparsi sul *Corriere della Sera* dei giorni 16 e 17 febbraio c. a. Vi si parla della recente presentazione alla stampa, da parte del famoso vescovo-esorcista-guaritore monsignor Emanuel Milingo, di un libro scritto dalla keniota suor Anna Alì, sua figlia spirituale, intitolato *Appello Divino*. In questo volume, tra le altre cose, la religiosa pubblica una fotografia che, come asserito, avrebbe scattato personalmente su indicazione specifica del direttore spirituale. Vi compare un primissimo piano del volto di Cristo, dall'espressione triste, così come le apparirebbe ogni giovedì, ormai da sei anni. La conferenza stampa di mons. Milingo c'è stata appunto «per difendere la sua protetta dai sospetti di montaggi fotografici».

A conferma dell'autenticità del tutto viene riportato il parere tecnico espresso da tale «Augusto Pelliccia, specialista responsabile del centro fotografico alle spalle di piazza San Pietro», il quale «assicura che non ci sono trucchi», e che le immagini «non riproducono santini, altrimenti si vedrebbe».

Ecco, però, già all'indomani, il colpo di scena: «L'udinese Graziella Grassi, 50 anni, impiegata in pensione», sussulta e prorompe in grida sulla sua poltrona assistendo, in televisione, ad un servizio su questa vicenda grazie al quale ha modo di riconoscere, nell'immagine che campeggia sulla copertina del libro di suor Alì, le identiche fattezze di un ritratto di Cristo pervenute con l'eredità paterna. Il padre, a propria volta, ne sarebbe venuto in possesso per una «materializzazione» verificatasi al termine di una seduta spiritica risalente al 1958... «Non ho mai capito se mio padre partecipò alla seduta — ha dichiarato la donna ai giornalisti — o se quella testimonianza gli fosse stata donata in seguito. Di sicuro mi riferì che quel Cristo era la riproduzione di un'immagine apparsa sul pavimento nel corso di una seduta spiritica».

A complicare le cose e rendere il «mistero» ancora più appassionante viene fatto rilevare come l'immagine, oltretutto, sia «simile a quella 'fotografata' miracolosamente anche a Torre del Greco e nel 1984 dalla veggente catanzarese Anatzza Evolo». Davvero avvincente. Anzi divertente. Soprattutto quella bizzarria di Nostro

Signore che si concederebbe anche lui, almeno ogni tanto, ai deliranti pas-satempo degli spiritisti...

Di fronte a tanto entusiasmo, quasi dispiace dover disilludere tutte quelle persone, facendo presente che la presunta miracolosa fotografia non si riduce ad altro che ad una rielaborazione, probabilmente computerizzata, del famigerato «Vero ritratto di Gesù descritto da Lentulo, governatore della Giudea, amico di Ponzio Pilato». Si tratta di un apocrifo neotestamentario fra i più pacchiani, di ignoto autore: tale Publio Lentulo, sconosciuto alle fonti storiche, ma dato come governatore di Gerusalemme prima di Pilato, avrebbe indirizzato una lettera al senato e al popolo romano nella quale si fa un ritratto fisico e morale di Gesù Cristo. La creazione di questo falso viene fatta risalire dagli studiosi circa al secolo XII, però non manca chi, ogni tanto, ancora se ne fa affascinare, com'è di recente accaduto ai redattori de *Il Carroccio* (n. 25 del 12 settembre 1993), i quali, acriticamente, ne hanno offerto ai lettori una versione italiana «tradotta dal latino originale, che si conserva in Roma dai signori Cesarini», con tanto di firma finale: «Publio Lentulo. Governatore della Giudea». Ecco la parte relativa alla descrizione fisica delle fattezze del Signore: «Ha i capelli di color della nocciola ben matura e sono distesi fino alle orecchie, e dalle orecchie sino alle spalle sono di color della terra, ma più risplendenti. Ha nel mezzo della fronte, in testa, il crin spartito ad usanza dei Nazareni. La faccia senza ruga o macchia, accompagnata da un color modesto. Le narici e le labbra non possono da alcun essere riprese con ragione. La barba è spessa ed ha simiglianza coi capelli, non molto lunga ma spartita nel mezzo. Il suo sguardo è molto spaventoso e grave; ha gli occhi come i raggi del sole e nessuno può guardarlo fisso per lo splendore; e quando ammonisce piange. Si fa amare ed è allegro con gravità. Dicono che nessuno l'ha mai visto ridere, ma bensì piangere». Balza immediatamente agli occhi come tale documento debba essere riconosciuto come prodotto di ambiente monastico medievale. Ebbene, sulla base di questa descrizione, ci fu chi si ingegnò a ricostruire una specie di «identikit» di Gesù Cristo, e, specialmente nei primi decenni di questo secolo, assurse a grande venerazione una di queste immagini, che è in nostro possesso, stampata su una car-

tolina postale che reca l'annullamento datato 25 luglio 1932. Si tratta della versione originaria, identica sin nei minimi particolari sebbene ancora in semplice bianco e nero della «miracolosa fotografia» realizzata ai nostri giorni da suor Alì! Che dire ancora, a questo punto?

Pare che delle apparizioni descritte da questa religiosa si sia «interessato personalmente lo stesso card. Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede». Vi è da sperare che tutta questa incresciosa, risibilissima situazione, venga quanto prima adeguatamente chiarita. Soprattutto prima che essa, grazie all'ingigantimento favorito da una stampa come al solito sensazionalistica e facilona, faccia fare ancora un passo avanti a quell'indifferentismo religioso che va guadagnando tra le coscienze sempre maggior terreno, mescolando disinvoltamente cattolicesimo, animismo, protestantesimo, spiritismo, religioni orientali e sette varie. E tutto ciò mentre troppi pastori dell'unica vera Chiesa, cattolica ed apostolica, lasciano tranquillamente correre, imbolsiti per un ecumenismo distorto, di stampo modernistico, assolutamente falso ed insediato agli esatti antipodi del reale dettato evangelico.

Ogni giovedì Nostro Signore dichiarerebbe a suor Alì: «Mi sento così solo, in tante chiese vuote». Questa è purtroppo una tragica realtà, di cui la bailamme teologica e pastorale di questi ultimi decenni (ammessa dalla stessa CEI) è responsabile certo non secondaria. Sarebbe dunque il caso che il clero riflettesse bene su questo punto, senza ammannire barzellette o improvvisarsi prestigiatori per il bene delle anime, con il rischio di ricoprire di ridicolo se stessi e — quel che più conta — la Santa Chiesa di Dio, che non esclude le rivelazioni o apparizioni private, ma esige che esse non siano delle illusioni private.

Tygelius

Sono essi [i modernisti] già noti presso i razionalisti; sono già lodati siccome militanti sotto una stessa bandiera, della quale lode, che ad un cattolico dovrebbe far ribrezzo, essi si compiacciono e se ne fanno scudo contro le riprensioni della Chiesa.

San Pio X Pascendi

MAX THURIAN, «Sacerdote cattolico» e membro della Commissione Teologica Internazionale, è CATTOLICO?

Il fatto

Ce lo siamo trovato «prete cattolico» senza riuscire mai a sapere se sia divenuto *simpliciter* cattolico (1) e, poi, nominato il 30 settembre 1992 da papa Wojtyła, lo ritroviamo membro della Commissione teologica internazionale. Parliamo di Max Thurian, «frère» di Taizé.

Creata nel 1969 da Paolo VI, la Commissione teologica internazionale avrebbe il compito di dar lume alla Congregazione per la dottrina della Fede nello studio delle questioni dottrinali e pertanto i suoi membri (30 al massimo: è l'«alto consiglio dei trenta») sono designati dal papa su proposta del cardinale Prefetto della Congregazione (il card. Ratzinger), che è anche presidente di detta Commissione. Fu volontà di Paolo VI che i membri rappresentassero le differenti correnti teologiche. Quale «corrente teologica» vi rappresenta il Thurian? La corrente «ecumenica» della «doppia appartenenza» confessionale di chiaro stampo ereticale? Tutto, purtroppo, induce a pensarlo.

La «doppia appartenenza»

Nato a Ginevra nel 1921 Max Thurian, pastore protestante, fonda in Francia con Roger Schutz la «comunità» di Taizé. I due sono invitati al Concilio Vaticano II come «osservatori» non cattolici. Max Thurian nel 1966, insieme con altri cinque «osservatori» non cattolici, partecipa anche ai lavori del *Consilium* incaricato di preparare la riforma liturgica della Chiesa cattolica. Il nuovo rito — dichiarerà soddisfatto — è tale da poter essere celebrato sia dai cattolici che dai protestanti (2). Si sarebbe fatto «prete cattolico» se avesse dovuto celebrare la Messa tridentina?

I due «osservatori» protestanti di Taizé esercitarono un notevole influsso sul Concilio (3). Ecco come Roger Schutz descrive una giornata tipo durante il Concilio: «Uscendo dal Concilio alla fine del mattino, ritroviamo i

vescovi ai quali abbiamo dato appuntamento, per condurli con noi fino al nostro appartamento... Il lavoro concernente i dibattiti del Concilio non manca: seguire da vicino l'evoluzione dei testi, redigere delle note, esporre il nostro punto di vista tutte le volte che ci viene richiesto. I segni di amicizia a nostro riguardo sono impressionanti. Si attende da noi fin troppo...» (4).

Ma che cosa si attendono, a loro volta, i due «fratelli» di Taizé? Roger Schutz e Max Thurian sono profondamente legati alla loro origine protestante e vogliono conservare le loro credenze protestantiche, ma vorrebbero che, malgrado ciò, cattolici e protestanti siano considerati parte di una medesima Chiesa (pretesa dell'ecumenismo acattolico decisamente già rigettata dai Romani Pontefici). Roger Schutz a Katowice, in Polonia, il 25 maggio 1975 pronuncia le seguenti parole:

«Ciò che è richiesto al vescovo di Roma [sic] è di far sì che si compia la riconciliazione **senza richiedere ai non cattolici di passare attraverso un rinnegamento delle loro famiglie d'origine**. Anche in vista di una comunione... veramente cattolica, rinnegare va contro l'amore. E di più, rinnegare non è nella dinamica dell'uomo moderno» (5).

A sua volta l'11 marzo 1976 Max Thurian in una conferenza al centro di studi San Luigi di Francia a Roma dice: «**Per un protestante** [ed è vero] l'appartenenza alla Chiesa visibile è nell'ordine della fede, anche se certi aspetti istituzionali non sono esclusi. In questo senso **un protestante che abbia la convinzione che la Chiesa cattolica, dopo il Vaticano II, ha ritrovato la conformità necessaria con la Chiesa apostolica può considerarsi come membro di questa Chiesa senza tuttavia rinnegare la sua appartenenza a un'altra comunità ecclesiale**» (6). Doppia appartenenza, dunque. Quasi esista una doppia verità rivelata da Dio. Di qui la legittima domanda: a Napoli, prima di essere ordinato «sacerdote cattolico», Max Thurian si era convertito alla Chiesa cattolica, cioè aveva

ritrovato la sua personale conformità con la Fede cattolica, infallibilmente custodita e trasmessa dalla Chiesa cattolica, oppure era soltanto convinto che si fosse convertita la Chiesa cattolica «ritrovando» dopo il Vaticano II la (evidentemente perduta) «conformità necessaria con la Chiesa apostolica», (che, evidentemente, sempre per lui, non è la Chiesa cattolica) e pertanto egli poteva «considerarsi membro di questa Chiesa senza tuttavia rinnegare la sua appartenenza ad un'altra comunità ecclesiale»? Deus scit! La comunità di Taizé, interpellata a suo tempo, rispose: «No, certamente. Non c'è stata nessuna abiura della religione protestante» (1).

Le autorità cattoliche si sono chiuse in un ostinato silenzio: malgrado le pressioni, non è stato possibile ottenere una sola parola, benché dovuta, sul gravissimo quesito. Inoltre, l'ordinazione fatta a Napoli dal card. Ursi il 3 maggio 1987 fu tenuta segreta fino all'11 maggio 1988.

Una risposta

Nel timore di ritrovarcelo magari Papa, senza sapere ancora se è un cattolico o un protestante che si pretende, indifferentemente, anche «cattolico», cerchiamo una risposta nell'ultimo libro di Max Thurian: «*L'identità del sacerdote*». Il libro è presentato ed elogiato su *Avvenire* da mons. Bruno Forte, il «teologo» napoletano della Commissione episcopale italiana, in termini tali da ridestare tutti i nostri non infondati sospetti. Il «teologo» censore scrive che «le differenziazioni ripetutamente marcate fra la posizione cattolica e le posizioni della Riforma non suonano come nota polemica [eufemismo, come vedremo, siamo alla contro-verità storica], ma come l'eco delle due anime che hanno operato in profondità nella coscienza di questo significativo testimone del nostro tempo, pervenendo ad una scelta di «pienezza» che non nega il valore di ciò che la teologia e la spiritualità evangelica hanno dato all'autore, ma lo

assume nella matura consapevolezza di "cattolicità" [tra virgolette, perché evidentemente non ha significato abituale], che si radica nella Scrittura e nella grande tradizione della fede cristiana [si badi: cristiana, non cattolica]. Intento "apologetico" non vuol dire insomma intento "polemico": Fr. Max dimostra in tutto un così grande amore alla Chiesa Madre [=la setta d'origine], che nulla di ciò che ha ricevuto a partire dal battesimo [nella sua setta protestante] può ritenersi perduto ["Nulla"? Dunque neppure l'eresia e lo spirito scismatico]». Ed infatti ecco quanto Max Thurian a pag. 45 del suo libro scrive della cosiddetta «Riforma» protestante:

«La divisione [sic!] che si è prodotta nella riflessione eucaristica nel sec. XVI non ha significato. Gli uni [i cattolici] volevano porre in evidenza soprattutto il carattere di sacrificio, di supplica, di intercessione e di propiziazione; gli altri [i protestanti] volevano sottolineare unicamente il carattere di comunione, di lode, di rendimento di grazie e di dono [nient'affatto! negavano *apertis verbis* che la Messa è vero e proprio Sacrificio]. Gli uni e gli altri [tutti in errore] dimenticavano che non è possibile separare gli elementi indissolubilmente uniti della preghiera eucaristica». Il Thurian, a sua volta, dimentica: 1) che con la Riforma non c'è stata una semplice «divisione... nella riflessione eucaristica», quasi che si sia trattato di una disputa in materia opinabile tra due scuole teologiche cattoliche, ma una violenta aggressione ereticale da parte dei «riformatori» al carattere sacrificale della Messa, che era stato fino a quel momento nella fede costante ed universale della Chiesa; 2) che nell'occasione non ci fu solo l'inevitabile scontro tra cattolici e «protestanti», cioè tra coloro che rimasero fedeli alla Fede di sempre e coloro che, invece, aderirono alla «novità», ma ci fu anche l'intervento solenne ed infallibile della Chiesa, la quale nel Concilio di Trento difese e riaffermò contro i «riformatori» la Fede cattolica. Dire che anche i cattolici, come i protestanti, ebbero il torto di separare elementi indissolubili della preghiera eucaristica, oltre ad essere una contro-verità storica, equivale a dire che nel XVI secolo la Chiesa cattolica (tuttora, dunque, per il Thurian non infallibile) si sarebbe allontanata non meno delle sette protestanti dalla «conformità necessaria con la Chiesa apostolica», conformità ritrovata felicemente solo col Vaticano II e che permette al Thurian di «considerarsi» suo membro, senza per questo rinnegare il suo protestantesimo (7). Il che è esattamente quel che Max Thurian diceva a Roma nella suddetta conferenza dell'11 marzo 1976, mai da

lui sconfessata. Il che è anche esattamente la pretesa che ebbe da sempre l'ecumenismo acattolico, pretesa così espressa e condannata da Pio XI: «*Che se è facile trovare molti acattolici che predicano con belle parole la fraterna comunione in Gesù Cristo, non se ne rinviene neppure uno a cui venga in mente di sottomettersi al governo del Vicario di Gesù Cristo o di prestare orecchio al suo magistero* [ed infatti, invano si cercherà nel libro del Thurian un qualsiasi riferimento al Magistero dei Romani Pontefici, fatta eccezione s'intende per... Giovanni Paolo: Il tamquam non esset!]. *E intanto affermano di voler ben volentieri trattare con la Chiesa Romana, ma con eguaglianza di diritti, cioè da pari a pari; né sembra dubbio che, se potessero così trattare, lo farebbero con l'intenzione di giungere a una convenzione la quale permetta loro di conservare quelle opinioni che li tengono ora fuori dell'unico ovile di Cristo*» (8).

Un «gesto profetico»?

Che dire? Che la «Catholica», la quale — ricordiamo — non è la Chiesa cattolica, ma la super-Chiesa ecumenica, nella quale l'unica vera Chiesa di Cristo è solo una «tradizione cristiana» tra le tante altre (9), è silenziosamente, ma attivamente, anzi febbrilmente in costruzione sotto i nostri occhi e l'ordinazione senza abiura di un protestante sembra essere uno di quei «gesti profetici», tanto amati dai modernisti e che hanno tutto il sapore di voler mettere i cattolici dinanzi al fatto compiuto.

Dio abbia pietà di noi, perché l'ora è grave. Nel 1975, il padre Toinet dell'Istituto ecumenico di Parigi scriveva a Max Thurian: «*Voi fate comprendere che la dottrina del Vaticano II... sarebbe favorevole ad un appello alla "riconciliazione" che non esigerebbe che i protestanti abbandonino senz'altro la loro Chiesa. Ma ciò significa lasciare le parole "riconciliazione", "esigere", "abbandonare", "Chiesa" nella più grande confusione e suggerire un'interpretazione dalle conseguenze domestiche indefinite, che va contro ogni tradizione cattolica... Il giorno in cui la Chiesa di Pietro facesse sua ufficialmente la tesi soggiacente alla "doppia appartenenza", essa avrebbe semplicemente cessato di esistere, avendo ammesso l'equivalenza della sua dottrina con le diverse dottrine riformate o — il che è lo stesso — rigettato l'idea stessa di ortodossia. Proprio allora la Chiesa [scismatica] d'Oriente potrebbe giustamente ritenerla eretica*» (10).

Canisius

1) v. *Present* 19 maggio 1988 Max Thurian, sacerdote cattolico... e sempre pastore protestante?; *sì sì no no* 15 giugno 1988 p. 8; 30 settembre 1988 p. 2; 15 gennaio 1989 p. 8. L'ordinazione, fatta a Napoli dal card. Ursi il 3 maggio 1987 fu resa nota soltanto l'11 maggio 1988.

2) v. *sì sì no no* a. X n. 16 *Indulto?*

3) v. Rousselot *L'influsso di Taizé in Palestra del Clero* 1 ottobre 1986 pp. 1194-1207 e F. Spadafora *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, ed. Krinon, 1988, pp. 91-99.

4) J. L. Gonzales-Balado *Le defi de Taizé: Frère Roger*, ed. du Seuil 1977 p. 73.

5) *Ivi* p. 60.

6) *La Documentation catholique* 18 aprile 1976 p. 370.

7) Circa la possibilità per un protestante di aderire alla Chiesa cattolica senza abiurare il suo protestantesimo v. *sì sì no no* 15 gennaio 1988: *Taizé, una proposta di apostasia ammantata di sentimentalismo*, specie p. 2.

8) Pio XI *Mortalium animos*.

9) v. *sì sì no no* 28 febbraio 1993 *Urs von Balthasar, il padre dell'apostasia ecumenica*, p. 3.

10) *Rivista Nova et vetera*, Ginevra 3 luglio 1975; cit. da F. Spadafora in *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, ed. Krinon, Caltanissetta, p. 99.

N. B. Recentemente Max Thurian è stato nominato anche consultore della Congregazione per il Clero (cfr. *L'Osservatore Romano* 20 febbraio u. s.).

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051-22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

75 D. *Che cosa dobbiamo fare per celebrare degnamente la festa di Pasqua?*

R. Per celebrare degnamente la festa di Pasqua dobbiamo fare due cose: 1° adorare con santa allegrezza e viva riconoscenza Gesù Cristo risorto; 2° risuscitare spiritualmente con lui.

76 D. *Che vuol dire risuscitare con Gesù Cristo spiritualmente?*

R. *Risuscitare con Gesù Cristo spiritualmente* vuol dire, che siccome Gesù Cristo per mezzo della sua risurrezione ha cominciato una vita nuova, immortale e celeste, così noi pure dobbiamo cominciare una nuova vita secondo lo spirito, rinunciando interamente e per sempre al peccato e a tutto ciò che ci porta al peccato; amando Dio solo, e tutto ciò che ci porta a Dio. [...]

88 D. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente la festa dell'Ascensione?*

R. Per celebrare degnamente la festa dell'Ascensione dobbiamo fare tre cose: 1° adorare Gesù Cristo nel cielo come nostro mediatore e avvocato; 2° distaccare interamente il nostro cuore da questo mondo, come da un luogo d'esilio, e aspirare unicamente al Paradiso, come alla nostra vera patria; 3° risolvere d'imitare Gesù Cristo nell'umiltà, nella mortificazione e nei patimenti, per aver parte alla sua gloria.

89 D. *Che cosa devono fare i fedeli nel tempo che corre dalla festa dell'Ascensione sino alla festa della Pentecoste?*

R. Dalla festa dell'Ascensione sino alla Pentecoste i fedeli devono, ad esempio degli Apostoli, prepararsi a ricevere lo Spirito Santo nel ritiro, col raccoglimento interno, e con perseverante e fervorosa orazione.

San Pio X *Catechismo Maggiore*

IL «RIVELAZIONISMO»

Chiamo «rivelazionismo» una fiducia *disordinata* nelle rivelazioni private: fiducia che non è abbastanza illuminata e rettificata dalla ragione e dalla fede. Certamente non rimprovero a questi fratelli nella fede di credere al meraviglioso nell'ordine privato, né al suo ruolo indispensabile nella Chiesa, ma piuttosto di situarlo in pratica al di sopra della Scrittura e della Tradizione: inoltre di voler equiparare i fatti meravigliosi più diversi; infine di lasciarsi sviare nella loro vita interiore dal meraviglioso invece di metterlo sotto il dominio delle virtù teologali, che sono il centro vero di ogni vita cristiana.

Troviamo dunque alcuni cristiani che accordano a delle rivelazioni puerili e strane, ricevute — dicono — da anime privilegiate, esattamente lo stesso credito che ai messaggi di Lourdes, così limpidi, così sobri e così consoni con il dogma cattolico.

Giovanna, Margherita-Maria, Caterina Labouré, Bernadetta, i bambini di Fatima, questi messaggeri del più eccezionale meraviglioso, non cessarono mai comunicando e difendendo il

loro messaggio, di consolidarsi nella grazia santificante, nel più umile e realistico amore. Si può dunque ben capire che il loro messaggio, non solo per l'equilibrio del suo contenuto, ma anche per il modo di trasmetterlo, non arrecò mai agitazione, bensì serenità, sia per il prossimo che per loro stessi.

La Chiesa non respinge, né può respingere il meraviglioso, le rivelazioni e i miracoli, ma la Chiesa mette al di sopra di tutto, e senza confronti la vita teologale e la santità. Fedeli a questa dottrina, evitando bene di disprezzare per principio le manifestazioni del meraviglioso, ma senza essere scioccamente creduli o vanamente agitati, avendo ben messo a posto le rivelazioni private che meritano fiducia (principalmente le rivelazioni private di portata universale), le utilizzeremo al meglio nella luce della fede, *la fede che agisce per mezzo della carità* (Gal. 5, 6).

(P. Calmel: *Nebbie del "rivelazionismo" e luce della fede*)

I Sacerdoti sono gli angeli visibili delle anime.

Il prete dev'essere santo e dotto, altrimenti è meno male che non vi sia.

San Vincenzo Pallotti

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Camerino

In occasione della «settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» — ormai carnevale delle follie ecumeniche — **l'arcivescovo mons. Silvano Nesti** ha introdotto il lupo nell'ovile ovvero ha chiamato un pastore valdese a parlare «a sacerdoti e religiosi riuniti in seminario» (*L'appennino camerte* 5 febbraio u. s.). Ecco i «punti fondamentali» dell'ecumenico sermone:

1) «Unità nella diversità» [ovvero guazzabuglio di verità ed... eresie], cioè *sguardo comune di tutti a Cristo* [separato, però, dalla sua inseparabile Chiesa] *nel rispetto delle singole caratteristiche di ogni Chiesa* [vera e false, fa lo stesso, e dunque «rispetto» di tutte le eresie e gli scismi];

2) «nessuna Chiesa deve partire dall'idea di dover convertire assolutamente gli altri a se stessa» (e meno di

tutte l'unica vera Chiesa, fuori della quale non c'è salvezza);

3) «per la filosofia e la teologia non ci si può più fermare ad Aristotele e a San Tommaso [che ostacolerebbero l'ammucchiata ecumenica], ma occorre [contro il magistero costante della Chiesa e segnatamente contro l'«*Humani Generis*» di Pio XII] occorre aprirsi ad altre correnti per intendersi a livello mondiale [ovvero aprirsi alle filosofie postkantiane e alle «teologie» razionalistiche protestanti, che nel modernismo e nella «nouvelle théologie» han già dato prova di poter demolire la Chiesa cattolica dalle fondamenta]» (*ibidem*).

Grazie a Dio, nell'ovile di mons. Nesti mancavano gli agnelli. Fuori di metafora: il seminario era vuoto di seminaristi. C'erano solo quei «sacerdoti e religiosi» formati appunto su

Aristotele e San Tommaso e appunto per questo da «svecchiare» al più presto per lanciarli in quella «nuova evangelizzazione», che col Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo non ha proprio nulla a che vedere.

● **Il Segretariato della CEI per l'ecumenismo e il dialogo**, in occasione della «Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei» (17 gennaio), ha diffuso un comunicato nel quale si dice ai cattolici che non basta pronunciarsi contro l'antisemitismo, «occorre molto di più. Bisogna essere «per» ed esserlo in maniera conseguente e programmatica. Bisogna quindi essere «per» il popolo ebraico, per la sua cultura, per i suoi valori, per la sua ricchezza umana e spirituale, per la sua storia, per la sua straordinaria testimonianza religiosa.

E, al fine di essere "per", si rende necessario [sic!] studiare le tradizioni ebraiche, farle conoscere nel loro fascino e nella loro **perenne validità**» (v. *Mondo e Missione* gennaio u. s.).

Ora, ciò che di perenne hanno le tradizioni ebraiche — quelle, s'intende, che provengono da Dio — è di essere figura di Cristo e del Cristianesimo; è evidente, però, che quando si possiede la realtà non si ha bisogno della figura e dunque non può assolutamente parlarsi di «perenne validità» delle tradizioni ebraiche.

«In questo banchetto del nuovo Re, nuova Pasqua della Legge nuova, ha termine la Pasqua antica. / Il nuovo rito **elimina** l'antico, la realtà **fuga** l'ombra, la luce **elimina** la notte» canta la Chiesa nella magnifica Sequenza del Corpus Domini, riassumendo tutto l'insegnamento divino a riguardo della «vecchia Alleanza». Ma evidentemente le cose non stanno più così per il suddetto Segretariato della CEI, che in nome dell'ecumenismo e del dialogo si ritiene autorizzato a riesumare ciò che Dio ha eliminato e a spazzar via ciò che Dio ha rivelato.

● *Jesus* ottobre u. s. pp. 108 s.

Mons. **Gianfranco Ravasi**, ex alunno del **Pontificio Istituto Biblico**, «biblista» e membro della **Pontificia Commissione Biblica** «*L'accusa di deicidio una spina da togliere / Alla base delle tensioni tra cristiani ed ebrei fin dai primi anni della Chiesa c'è il nodo grave della condanna a morte di Gesù. Ma il Vaticano II...*».

No! Quella «spina» del deicidio — mons. Ravasi lo sa o almeno dovrebbe saperlo benissimo — può restare anzi deve restare, a meno che non si voglia negare che quel Crocifisso era Dio. E perché inventare «nodi» che non ci sono mai stati? Il deicidio non impedì che coloro che avevano chiesto ed ottenuto la condanna a morte di Gesù fossero poi accolti a migliaia nella Chiesa (cfr. *Atti degli Apostoli* 2, 41) e così tutti gli ebrei che nel corso dei secoli si sono convertiti a Cristo. Il «nodo» — quello vero — infatti, non

sta nella condanna a morte di Gesù, ma nel permanente rifiuto di Lui. Lo dice Gesù Cristo nel Vangelo, lo dice, sotto la divina ispirazione, il primo Papa, San Pietro: «*Accostatevi a Lui, alla Pietra viva, rifiutata — è vero — dagli uomini, ma scelta e onorata da Dio [...]. Per voi che credete, dunque, essa è di onore; mentre per quelli che non credono la Pietra rigettata dai costruttori è diventata pietra angolare, e pietra d'inciampo e pietra di scandalo: essi [gli Ebrei increduli] vi inciampano non dando retta alla Parola, mentre per questa erano stati posti*» (I Pt. 2, 4-7).

E al riguardo le citazioni bibliche si potrebbero moltiplicare.

Questo non autorizza nessun «antisemitismo» (che le menzogne «ecumeniche», invece, sembrano atte a fomentare), ma «queste verità, piacciono o non piacciono agli Ebrei, noi predichiamo [perché abbiamo il dovere di predicarle] dovunque possiamo **con amore per loro**. Né insuperiamo contro i rami recisi [gli Ebrei che rifiutano Cristo: Rom. 11, 17] ma piuttosto meditiamo per grazia di Chi e con quanta misericordia e in quale radice [gli Ebrei che credettero in Cristo venturo o venuto] siamo stati innestati, senza insultarli [i rami recisi] presuntuosamente» (Sant'Agostino).

Com'è evidente, il Vaticano II ha scoperto non la vera carità verso il popolo ebreo, che la Chiesa sempre ebbe, ma le menzogne ecumeniche, che né Dio né gli uomini retti possono approvare. Come quella ammannitaci anche dal Ravasi, «biblista» formato dal Biblico, il quale Ravasi — contando sull'ignoranza o la pigrizia dei suoi lettori — vuol dare a credere anche lui che San Paolo nei capp. 9-11 della *Lettera ai Romani* considera gli Ebrei increduli, non «rami recisi», ma... «*la pianta d'olivo su cui sono stati innestati i cristiani di origine pagana*»! C'è da domandarsi se il Ravasi, oltre alle dispense dei suoi professori del Biblico, si sia mai dato la pena di leggere direttamente la Bibbia.

Riceviamo e postilliamo

Carissimo padre,

Le invio questi ritagli di giornali, perché vengano sottolineati nel nostro *sì sì no no* gli effetti deleteri del concordato: *La Nazione di Firenze* 11 febbraio u. s.: *Via dall'ateneo quel crocifisso / Architettura: il consiglio di facoltà caccia dal bar [oltre il crocifisso] anche i videogiochi*; ivi 12 febbraio u. s.: *Il Crocifisso sfrattato / Reazioni contrastanti*.

Come potrà leggere da sé il sig. Margiotta Broglio, che fece parte a suo tempo della commissione per la revisione, o meglio rifacimento, del Concordato, commentando la richiesta degli studenti di rimuovere il Crocifisso, dà loro ragione, proprio appellandosi al Concordato: «*Premesso che la religione cattolica non è più la religione di Stato da dieci anni, ritengo che sia molto difficile sostenere che si debbano esporre in luoghi pubblici i simboli di una determinata confessione [vera o falsa è lo stesso]*». Era questo che si voleva?

Dio benedetto abbia pietà di noi! «Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo» ci avverte Gesù. Ma chi pensa più a questo?

Mi benedica e preghi per me.

Lettera firmata da un Sacerdote

Postilla

Il modernismo fu sempre nemico dello Stato cattolico (v. enciclica *Pascendi*) e perciò non c'è da stupirsi se i neomodernisti, oggi nei posti-chiave della Chiesa, hanno eliminato d'autorità, uno dopo l'altro, gli ultimi Stati cattolici, tra i quali la nostra povera Italia.

Sì, Dio benedetto abbia pietà di noi e tanta, perché la strada dell'inferno non fu forse mai slargata tanto quanto ai nostri giorni e la stessa società civile, ripudiando ufficialmente Cristo, si appresta a perdere anche gli ultimi benefici ricevuti da Cristo.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di **sì sì no no**



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio